

ne, che tutelano non solo il diritto alla salute, ma anche il diritto di autodeterminarsi, lasciando a ciascuno il potere di scegliere autonomamente se effettuare, o meno, un determinato trattamento sanitario». Si anche ai medicinali: «Il distacco del respiratore senza sedazione — osservano i pm — violerebbe il rispetto del principio costituzionale della dignità della persona». Il ricorso, invece, «non è ammissibile», secondo la Procura, «per quanto riguarda la possibilità di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia, perché si tratta di una scelta discrezionale, anche se tecnicamente vincolata». Il limite è nell'articolo 37 del codice deontologico: quando non

c'è possibilità di guarigione, prevede la norma, «il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile, della qualità della vita».

LE REAZIONI — «E il paziente che deve decidere», sottolinea l'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, ieri all'università Federico II di Napoli. Per Emma Bonino, ministro delle Politiche europee, «la vita di Welby non appartiene né allo Stato né al governo». Rosy Bindi, anche lei ex ministro della Sanità, invita a «non strumentalizzare il caso», pericolo sottolineato pure da Alfredo Mantovano: «Dal pare-

re della Procura non si devono desumere regole generali», avverte il senatore di An. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che riflette sulla «complessità» della vicenda, dice: «In questo ambito ci sono tante realtà che bisogna valutare, non si può generalizzare». Invece per Domenico Di Virgilio (FI) «soltanto il medico può decidere, caso per caso, il limite oltre il quale si rischia di cadere nell'accanimento terapeutico o nell'eutanasia». E Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi a Montecitorio, stigmatizza «l'ipocrisia della politica», a cui «i tribunali sono costretti a sopperire».

Lavinia Di Gianvito

«Paziente sotto sedativi per non sentire fame d'aria È la malattia a uccidere»

MILANO — «Con quanto scritto dai giudici di Roma sul ricorso di Piergiorgio Welby l'autonomia di scelta del paziente diventa assolutamente prioritaria».

Piero Morino è responsabile dell'Unità cure palliative-leniterapia della zona di Firenze. Ha diversi pazienti che sono nelle condizioni di Welby.

E ora che cosa succede? «Il medico deve attenersi alla volontà del paziente, comunica con lui e gli chiede se deve riattaccarlo al respiratore nel caso dovesse sopravvivere. Se il paziente dice no, esprime il suo "dissenso informato" nel continuare a subire una pratica medica che lui considera chiaramente un accanimento terapeutico, il medico deve rispettare il "patto" terapeutico fatto con il suo assistito. Non può fare altro. Non può esimersi dal lasciare che sopravvenga la morte naturale, conseguenza della malattia. Anzi, potrebbe legalmente rischiare se decidesse di riattaccarlo al respiratore».

Come avviene tecnicamente il cosiddetto distacco della spina? «Prima di disattivare il respiratore automatico, si deve preparare il paziente con farmaci sedativi che annullino i sintomi dell'insufficienza

ssociazione Luca
di rivolgersi al
chiedendo di poter
opportuna». Da
battito fra chi
se «staccata la
one

respiratoria, cioè la fame d'aria che inevitabilmente si manifesta (altrimenti quel paziente non avrebbe avuto bisogno del respiratore, ndr). A questo punto il medico stacca e controlla l'os-

sigenazione del sangue. Se occorre, può dare ossigeno, ma tutto nel rispetto della volontà del paziente». Che muore senza soffrire e, soprattutto, senza prima arrivare a «sentirsi chiuso in una bara ancora vivo». Perché è questo quello che accade a chi è affetto da una malattia incurabile che via via paralizza tutto, tranne la coscienza e il pensiero.

E una volta staccata la spina quanto tempo passa per la fine? «Dipende dalle condizioni generali, note solo al medico curante. Da due ore a tre giorni. Il medico è obbligato a seguirne l'evoluzione: controllando i sintomi, somministrando sedativi. Niente di più. Dal punto di vista legale, con quanto scritto dai pm di Roma, non si corre alcun rischio. Un medico potrebbe, e dovrebbe, intubare Welby soltanto se non ne conoscesse le volontà. Prolungandone peraltro la sopravvivenza soltanto per poche ore».

Mario Pappagallo

no

orso Welby, che è